



## Diritti umani

I diritti umani sono diritti di tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro nazionalità, origine, colore della pelle, genere, orientamento sessuale, età, lingua, religione o qualsiasi altro *status* (principio di non discriminazione). Pertanto, i diritti umani sono universali<sup>1</sup>. Essi sono, inoltre, inalienabili, ovvero non dovrebbero essere mai ceduti o sottratti (tranne in circostanze specifiche come risultato di un giusto processo). Allo stesso modo, sono indivisibili e interdipendenti, perché non si può godere pienamente di un diritto senza godere degli altri.

Storicamente, i diritti umani sono stati negati e violati, com'è successo in Europa ai tempi dei regimi totalitari, e sfortunatamente ancora oggi persone in tutto il mondo subiscono diversi tipi di violazione dei diritti umani. I diritti umani sono protetti dal diritto internazionale sui diritti umani (*international human rights law*), sia a livello delle Nazioni Unite che a livello regionale.

Il primo documento che definisce i diritti umani fondamentali che devono essere universalmente protetti e garantiti è la Dichiarazione universale dei diritti umani (DUDU), adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a Parigi il 10 dicembre 1948. Questo testo nacque all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale come risposta agli atti barbari che erano stati perpetrati, allo scopo che non si ripetessero mai più. E non a caso, nello stesso anno, è stata adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite anche la Convenzione sul genocidio.

La Dichiarazione si apre come segue:

*“Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti”* (art. 1, DUDU).

Sono così affermate la libertà e l'uguaglianza di ogni essere umano. Con la fine della guerra e il genocidio degli ebrei portato all'attenzione dell'opinione pubblica, è emersa la necessità di proteggere gli individui in quanto tali e di porre la dignità umana al

---

1

Citiamo qui il dibattito sul cosiddetto “universalismo-relativismo”. Se, da una parte, gli universalisti sostengono che i diritti umani sono universali, dall'altra parte i relativisti culturali obiettano che non è possibile parlare di diritti umani universali, validi per tutti in ogni contesto, considerando i diritti umani come culturalmente dipendenti. Secondo i relativisti, i cosiddetti diritti umani universali sono il risultato dell'imposizione di un particolare tipo di essere umano, quello occidentale, sugli altri, quindi considerando l'universalismo dei diritti umani come strumento del neocolonialismo e dell'imperialismo culturale.





centro. Significativamente, le parole di apertura della DUDU stabiliscono il principio di non discriminazione, facendo riferimento a “tutti gli esseri umani”. Nella prima parte della Dichiarazione (artt. 1-21) vengono elencati i diritti di “prima generazione” o diritti civili e politici: diritto all’uguaglianza, libertà dalla discriminazione, diritto alla vita, libertà e sicurezza personale, libertà dalla schiavitù, libertà da tortura e trattamenti o pene crudeli, inumani e degradanti, diritto ad una uguale protezione della legge, libertà dall’arresto arbitrario, detenzione o esilio, diritto ad un’udienza equa e pubblica, libertà da interferenze arbitrarie con la *privacy*, libertà di movimento, diritto di cercare e godere di asilo, diritto a una nazionalità, diritto al matrimonio e alla famiglia e alla fondazione, diritto alla proprietà, libertà di pensiero, coscienza e religione, libertà di opinione e di espressione, libertà di riunione e associazione pacifica, diritto di prendere parte al governo.

La parte successiva della Dichiarazione (artt. 22-27) definisce i diritti di “seconda generazione” o diritti economici e sociali: diritto alla sicurezza sociale, diritto al lavoro, diritto al riposo e al tempo libero, diritto al cibo, all’abbigliamento, all’alloggio, alle cure mediche e servizi sociali, diritto all’istruzione, diritto di partecipare alla vita culturale della comunità. Significativamente, la struttura della Dichiarazione riflette le difficoltà di mediazione tra le diverse visioni ideologiche e la ricerca di una comprensione comune dei diritti e delle libertà. Difatti, il testo è stato redatto da rappresentanti provenienti da tutto il mondo e con *background* giuridici e culturali diversi. In particolare, il sistema politico ed economico occidentale (rappresentato principalmente da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia) e quello socialista (rappresentato principalmente dall’URSS) si opponevano l’un con l’altro.

Quando si parla della DUDU, è importante ricordare che questa stabilisce uno standard comune di risultati per tutti i popoli e le nazioni, ma essendo una dichiarazione, non è giuridicamente vincolante per gli Stati. Tuttavia, alcune delle norme in essa sancite sono ora considerate come diritto internazionale consuetudinario, e quasi tutte sono state incorporate in molti trattati internazionali e regionali sui diritti umani che prevedono l’obbligo degli Stati di rispettare, proteggere e realizzare i diritti umani. Molti documenti e trattati sono stati prodotti a livello internazionale, dal sistema delle Nazioni Unite, così come anche a livello regionale, dal Consiglio d’Europa, dall’Organizzazione degli Stati americani, dall’Unione africana e dalla Lega degli Stati arabi.



A livello ONU abbiamo le due Convenzioni internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali (1966)<sup>2</sup> e diversi trattati su temi specifici, tra cui: la già citata Convenzione sul genocidio (1948), la Convenzione sui rifugiati (1951), la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965), la Convenzione sull'apartheid (1973), la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1979), la Convenzione contro la tortura (1984), la Convenzione sui diritti dell'infanzia (1989), la Convenzione sui diritti dei migranti (1990), la Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale (2000), la Convenzione contro la tratta di esseri umani (2000), la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (2006), la Convenzione contro le sparizioni forzate (2006).

A livello regionale possiamo menzionare: la Convenzione europea sui diritti umani e le libertà fondamentali (1950) e la Carta sociale europea (1961), la Carta europea dei diritti fondamentali (2009), la Convenzione americana dei diritti dell'uomo (1969), la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (1981), la Carta araba dei diritti dell'uomo (2004). Le organizzazioni regionali hanno prodotto anche trattati su questioni specifiche, come la nazionalità, la tratta di esseri umani, la tortura, la sparizione forzata, la discriminazione contro le persone con disabilità, i diritti delle donne e la violenza contro le donne, i diritti e il benessere del bambino.

Sebbene ci siano molte convenzioni che stabiliscono obblighi giuridici in capo agli Stati parti affinché realizzino tali diritti all'interno dei loro ordinamenti nazionali, e alcuni di questi trattati siano stati ratificati da più di tre quarti dei Paesi del mondo, ci sono ancora molte questioni riguardanti l'applicazione di queste norme.

Innanzitutto, uno Stato è vincolato da un trattato solo dopo averlo ratificato e questo talvolta può richiedere anni. In secondo luogo, vi sono Stati che hanno firmato, ma non hanno ancora ratificato, alcuni trattati: ad esempio, gli Stati Uniti non hanno ancora ratificato né la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) né la Convenzione sui diritti dei minori. Inoltre, uno Stato può essere parte di un trattato, adottando al contempo riserve in relazione a disposizioni specifiche, con il risultato di escludere i loro effetti giuridici, a condizione che le riserve non siano incompatibili con l'oggetto e lo scopo della convenzione. Il

---

2

La ragione della redazione di due accordi invece di uno risiede, di nuovo, nell'opposizione ideologica tra le delegazioni occidentale e socialista.





problema è che molte riserve ai trattati sui diritti umani sono apposte da Stati, che hanno sostenuto l'incompatibilità del proprio diritto nazionale, della propria cultura, tradizione o religione con il trattato, e, cosa ancor più importante, alcune riserve sono così ampie nel loro campo di applicazione che l'effetto non può essere limitato a specifici articoli della convenzione.

Ogni trattato delle Nazioni Unite ha un proprio comitato, un organismo previsto dal trattato e composto da esperti indipendenti, che ha una duplice funzione: quella di interpretare il trattato, attraverso "commenti generali" ("raccomandazioni generali" per la CEDAW), che aiutano a comprendere ed interpretare correttamente talune norme del trattato, da una parte, e quella del monitoraggio sul rispetto da parte degli Stati membri, attraverso diversi meccanismi (reclami, relazioni periodiche presentate dagli Stati parti, indagini), dall'altra, che, tuttavia, portano pur sempre a una raccomandazione nei confronti dello Stato membro. Gli organi di controllo della convenzione in questione redigono, infatti, le cosiddette "osservazioni conclusive", che non sono decisioni giuridicamente vincolanti e ricevono spesso scarsa attenzione.

A livello delle Nazioni Unite c'è quindi un chiaro squilibrio: da un lato, ci sono molte norme che proteggono i diritti umani, ma dall'altro lato vi sono delle lacune nel sistema di controllo. Diversamente, all'interno del sistema regionale europeo la Corte europea dei diritti dell'uomo è stata istituita dalla Convenzione europea sui diritti umani, consentendo ai cittadini dei Paesi partecipanti che non hanno potuto trovare giustizia presso i tribunali nazionali di presentare un ricorso. Tuttavia, la Corte ha un arretrato molto ampio di casi.

In conclusione, il diritto internazionale sui diritti umani predispone molte norme per proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali a livello globale, ma è difficile tradurre queste regole in pratica e il meccanismo di applicazione è decisamente debole, con il risultato che, a settanta anni dalla proclamazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la maggior parte di questi diritti non è ancora pienamente effettiva e la loro violazione spesso rappresenta la normalità. È necessario predisporre quindi un sistema di sanzioni per gli Stati responsabili di violazioni dei diritti umani, unitamente a organi giudiziari sopranazionali che le applichino, al fine di garantire l'efficacia dei diritti umani.

Per quanto riguarda la lotta per i diritti umani, bisogna infine menzionare il lavoro svolto dalla società civile e in particolare da migliaia di ONG impegnate in questioni



relative ai diritti umani (tra le più importanti: Human Rights Watch, Amnesty International, Medici senza frontiere), il cui contributo va dal sostegno ai governi e alle organizzazioni internazionali, alla raccolta di informazioni sugli abusi dei diritti umani e alla progettazione di campagne di sensibilizzazione per la comunità internazionale, per educare le persone riguardo ai loro diritti umani e libertà fondamentali.

## Discriminazione

La discriminazione si verifica quando in situazioni analoghe gli individui ricevono una disparità di trattamento a causa della loro etnia, origine, genere, orientamento sessuale, lingua, cultura, religione, opinione politica, disabilità, età e per molti altri motivi. *“Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti”* (DUDU, articolo 1).

*“Tutti hanno diritto a tutti i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione, senza distinzione di alcun tipo, come razza, colore, sesso, lingua, religione, opinioni politiche o di altro genere, origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione”* (DUDU, articolo 2).

Il principio di non discriminazione è presente nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo (DUDU), proclamata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Parigi il 10 dicembre 1948 e in tutti i principali trattati sui diritti umani. È anche una norma centrale in alcune Convenzioni delle Nazioni Unite, come la Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965) e la Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1979).

Vi possono essere discriminazioni dirette e indirette: le prime, più facili da riconoscere, hanno luogo quando una persona o un gruppo viene intenzionalmente discriminato (ad esempio, se i migranti richiedenti lavoro sono respinti da un ufficio di collocamento), mentre le seconde sono più difficili da dimostrare e si verificano quando una disposizione o una pratica apparentemente neutra influisce negativamente su alcune categorie (ad esempio, il criterio di altezza minima per gli agenti di polizia, che può escludere più donne rispetto agli uomini).

La discriminazione è una grave violazione dei diritti umani e mina il godimento di altri diritti per l’individuo che la subisce, ad esempio: i diritti alla salute, all’istruzione, al lavoro, al matrimonio e alla fondazione di una famiglia, le libertà di espressione, di culto e, nei casi più tragici, anche il diritto alla vita. Bisogna, inoltre, tener presente che





la discriminazione ha conseguenze sia dirette che indirette: le prime sulle persone discriminate e le seconde sulla società nel suo insieme, poiché quando le persone sono discriminate, esse non possono esprimere tutto il loro potenziale e quindi essere cittadini pienamente attivi.

La discriminazione è strettamente legata all'intolleranza, il che significa che certe categorie sono percepite come "l'altra", come "qualcosa di diverso", ad esempio a causa della loro origine etnica, religione o orientamento sessuale, e quindi non vengono rispettate. L'intolleranza può persino portare all'odio e si manifesta attraverso diverse forme di violenza, che vanno dalla violenza psicologica all'omicidio.

Storicamente, le persone hanno sempre sofferto discriminazioni e forme di intolleranza. L'olocausto degli ebrei è un tragico esempio in tal senso. Lo scopo dell'ideologia nazista era lo sterminio degli ebrei e di altri "popoli inferiori". Purtroppo, questo non è qualcosa che appartiene solo al passato e milioni di persone sono discriminate ogni giorno in tutto il mondo, anche in Paesi europei e democratici. Stiamo, infatti, assistendo a un aumento dell'intolleranza, dell'odio e delle manifestazioni di discriminazione e violenza nelle società europee contemporanee.

Basti pensare al trattamento di migranti e rifugiati o alla discriminazione nei confronti di alcuni gruppi minoritari come i Rom, gli omosessuali e i disabili. Significativamente, queste sono le stesse categorie che sono state vittime in passato dei regimi totalitari europei. La stigmatizzazione e l'ostracismo sono ampiamente presenti nelle società di oggi, che sono pervase da sentimenti di paura e di odio, con la conseguenza che lo sviluppo equilibrato e sostenibile della società è seriamente pregiudicato. Il sessismo, l'omofobia, la xenofobia, la romofobia, l'islamofobia sono esempi significativi di discriminazione pervasiva e rappresentano importanti sfide per la protezione dei diritti umani e la crescita inclusiva della società. Le donne, le persone LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender), i membri delle minoranze etniche e religiose dovrebbero essere in grado di godere dei diritti umani senza alcuna discriminazione.

Di fatto, la discriminazione e l'intolleranza sono spesso il risultato di stereotipi, pregiudizi e mancanza di conoscenza. Pertanto, le campagne di educazione e sensibilizzazione sono fondamentali quando si tratta di progettare azioni volte a prevenire e combattere la discriminazione, l'intolleranza e le loro conseguenze. Solo in questo modo possiamo combattere la nostra lotta quotidiana contro la discriminazione, modificando gli attuali atteggiamenti verso la "diversità" nelle società europee,





considerando la diversità come qualcosa di positivo, prevenendo l'ostracismo e promuovendo l'inclusione sociale.



Co-funded by the  
Europe for Citizens Programme  
of the European Union